

IL COLLOQUIO TRA DE BENEDETTI E I BROKER PRIMA DEL DL POPOLARI RISPUNTA SOTTO IL VOTO

# La telefonata allunga le polemiche

*La registrazione in cui si citava Renzi depositata in Commissione banche dalla procura di Roma, che però non ha ravvisato ipotesi di insider trading. Ma sulla riforma incombe il parere della Consulta*

DI ANGELO DE MATTIA

**A**ltro che far diventare il problema della trasformazione della Popolare di Bari un argomento di grande portata, come strumentalmente si tenta da alcune parti, disconoscendo il lavoro serio che sta svolgendo l'istituto in particolare sotto la guida di Giorgio Papa. Ben altre sono le questioni dirimenti. Sulla necessità di fare piena luce su eventi che precedettero e seguirono l'emanazione del decreto legge sulle banche popolari abbiamo da tempo scritto, su queste colonne, decine di articoli. Da oltre due anni battiamo su questo tasto. In previsione della costituzione della Commissione di inchiesta sulle banche sostenemmo che un punto importante dell'indagine avrebbe dovuto essere quello mirante a sciogliere l'opacità sui predetti eventi. Purtroppo la maggioranza che approvò la legge istitutiva dell'inchiesta volle fermamente escludere che ci si potesse occupare di questo argomento.

**Tuttavia facemmo** presente che, a prescindere da una specifica previsione nella predetta legge, l'attività concreta della Commissione difficilmente avrebbe potuto considerare come inesistente quanto potrebbe essere accaduto, con manovre speculative, intorno all'adozione di quel decreto. E, in effetti, nel corso dell'inchiesta l'argomento è riaffiorato in specifiche audizioni e nell'informativa resa alla Commissione dalla Procura di Roma sul colloquio telefonico registrato tra Carlo De Benedetti e il suo investitore per l'acquisto di azioni o quote delle Popolari che a non lunga distanza furono poi assoggettate alla trasformazione obbligatoria in Spa. Quell'acquisto avrebbe fruttato una plusvalenza di 600 mila euro.

È bene precisare che la Procura ha chiesto l'archiviazione per l'unico indagato, il banker Gianluca Bolengo di Intermon-te, a cui De Benedetti riferì di aver parlato con Renzi e che il

provvedimento era praticamente sicuro; ma è altrettanto bene aggiungere che il Gip, da oltre un anno, non ha ancora deciso sulla predetta richiesta. Dovremo, dunque, attendere la decisione del Giudice per esprimere su questo specifico caso una valutazione più compiuta. Sin d'ora, si può, però, dire che avevamo ragione nel sostenere la necessità di fare chiarezza su giorni nei quali, stando a considerazioni della Consob, si sarebbero realizzate, per operazioni sui titoli delle Popolari poi assoggettate alla riforma, plusvalenze complessive per circa 10 milioni.

Quelle settimane non possono costituire un buco nero della recente storia bancaria. Il ricorso al decreto per la riforma degli istituti in questione da subito apparve una misura assai singolare, a prescindere dal merito della revisione che avrebbe potuto essere realizzata ben diversamente, per esempio con lo scorporo della Spa bancaria dalla cooperativa conferente, senza correre il rischio di intaccare alcuni capisaldi dell'ordinamento.

Se il ricorso a uno strumento necessario e urgente fu dettato dall'intento di prevenire le difficoltà che poi, però, si sono puntualmente presentate, bisogna dire che si trattò di una illusione che solo mestieranti della materia, privi di una profonda cultura economica e istituzionale, avrebbero potuto nutrire. Ma fu solo questo l'intento? Ora, la Commissione di inchiesta, pur non potendo riprendere le audizioni, in fase di scrittura dei rapporti conclusivi nella quale si trova, tuttavia ha il dovere, anche per la documentazione acquisita, di dedicare a questa vicenda della telefonata e i connessi eventi una specifica, approfondita trattazione.

Non solo, ma le spetta pure indicare quali passaggi ulteriori debbano compiersi per una radicale operazione di parresia da parte di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti. Sarebbe gravissimo rifugiarsi sui limiti della legge istitutiva dell'inchiesta e dedicare solo poche righe a una vicenda che presenta già da tempo i caratteri della gravità.

Della riforma delle Popolari si parlava da tempo: è vero, ma non dall'epoca della formazione del Testo unico della finanza, secondo la vulgata renziana in proposito, bensì dagli anni settanta del secolo scorso. Se non la si attuò, al di là di specifici limitati interventi sul possesso azionario, lasciando intatto il voto capitarario, fu perché si riscontravano i problemi, anche di costituzionalità, che il superamento, per esempio, di quest'ultimo avrebbe potuto comportare e quelli sul piano del pluralismo nel sistema bancario che si sarebbe potuto annullare.

Una revisione era opportuna, ma, come accennato, andava compiuta con una diversa architettura societaria e utilizzando il disegno di legge anche al fine di coinvolgere pienamente la categoria in un'operazione quasi di autoriforma, come poi è accaduto per le Bcc. Ma oltre all'esigenza di chiarezza che chiama in ballo la Commissione e le decisioni dell'Autorità giudiziaria che non potrebbero ulteriormente tardare, non si può affatto dimenticare che il prossimo 20 marzo la Corte costituzionale si pronuncerà sulla legittimità di alcuni punti cruciali della riforma, in particolare sui limiti al diritto di recesso.

**Dopo la sentenza** della Consulta, il Consiglio di Stato che le ha rimesso la questione di costituzionalità, affronterà, anche in conseguenza dei contenuti della stessa sentenza, altri aspetti della legge in questione. Gli esiti sono imprevedibili. Un intervento pesante della Corte (e poi del Consiglio), del quale pure potrebbero esistere i presupposti, sarebbe il colpo finale a una pessima rivisitazione. La responsabilità sarebbe tutta del governo, allora presieduto da Matteo Renzi.

Si aprirebbe, sul piano giuridico ed equitativo, il problema della sorte delle trasformazioni già avvenute (soltanto la Popolare di Bari e quella di Sondrio non si sono per ora trasformate), disponendo la Consulta per il futuro e si avrebbe comunque l'ennesima



conferma di quali danni possono creare l'improvvisazione, la scarsa competenza, la mancanza di visione dei presunti riformatori. Intanto, come si è detto, si attende di leggere quel che su questa vicenda scriverà la Commissione di inchiesta. (riproduzione riservata)

## Renzi replica: un'agenzia aveva anticipato tutto

**L**e opposizioni non hanno dubbi, il colloquio tra Matteo Renzi e Carlo De Benedetti prima del decreto popolari «è uno scandalo», come ha detto il candidato premier 5 Stelle, Luigi Di Maio. Una «indecenza», come ha sostenuto l'altro M5S Alessandro Di Battista, mentre Silvio Berlusconi ha osservato: «Se fosse capitato a me sarei già in croce». Ma i due interessati hanno smentito che ci sia stato un passaggio di informazioni riservate. Renzi, intervistato da Massimo Giannini su Radio Capital, prima ha replicato polemicamente: «È il suo editore non vedo perché rivolge a me questa domanda,

chieda a lui». Poi ha aggiunto che era noto che il governo avesse intenzione di procedere a una riforma delle banche popolari. «C'era persino un'agenzia», riferendosi a un lancio dell'Ansa in cui si parlava di un imminente provvedimento, diffusa lo stesso giorno della telefonata tra De Benedetti e il suo broker. A sua volta un portavoce del finanziere, negando alcun abuso ha ricordato che «l'approvazione della norma era ampiamente nota, al punto che Ubs aveva tenuto una conferenza stampa sul tema due settimane prima, presso la Borsa di Milano, consigliando di acquistare azioni delle banche Popolari».